

# Le tante guerre di Kalamujić morte-sessualità-follia nello strazio dei Balcani

"Chiamatemi Esteban" (**Nutrimenti**) è l'ultima opera dell'autrice di Sarajevo che fa i conti col suo passato

## LA RECENSIONE

Federica Manzoni

“Nessuno può immaginare che cosa significhi nascere e vivere al confine tra due mondi, conoscerli e comprenderli ambedue e non poter fare nulla per riavvicinarli, amarli entrambi e oscillare fra l'uno e l'altro per tutta la vita, avere due patrie e non averne nessuna, essere di casa dovunque e rimanere estraneo a tutti” scriveva Ivo Andrić a metà del secolo scorso. Sono parole che riecheggiano senza sosta nella storia dei Balcani e tornano nelle pagine di **Lejla Kalamujić**, scrittrice nata a Sarajevo nel 1980, l'anno della morte di Tito, figlia di un sarajevese e di una cettica. Lejla ha due anni quando muore sua madre, ma quella è solo la prima delle perdite che la attendono. Dovrà affrontare la guerra, i tradimenti, l'omosessualità abitata dal dubbio di meritarsi davvero l'amore, la follia che viene a farle visita in tempo di pace come il prezzo da pagare per essere sopravvissuta.

Kalamujić porta tutto questo nel libro, **“Chiamatemi Esteban”**

pubblicato da **Nutrimenti** nella traduzione di **Elvira Mujčić** (pp. 110, euro 16). Il ritratto di una famiglia e di un paese, ma anche un viaggio interiore nello sforzo faticosissimo di riuscire a essere se stessi quando tutte le macerie della vita continuano a crollarti addosso. Ne esce un libro potente a cui riesce una doppia sfida. Da un lato fa di questo contenuto magmatico e doloroso uno stile di scrittura, e dall'altro dà un senso profondo alla forma dell'auto-fiction ormai usurata dall'irrelevanza a cui l'hanno condannata tante autobiografie dell'ego.

“Chiamatemi Esteban” è un racconto in prima persona dove l'autrice fa i conti con la madre mai conosciuta di cui le rimane una mac-



La scrittrice Lejla Kalamujić

china da scrivere, qualche minuto in un video in Super 8, un'eredità serba che per la giovane figlia della laicissima Jugoslavia non contava nulla ma che per Lejla diventa la metà con cui fare i conti, e poi il vuoto degli af-

**Una scrittura poetica e scabra racconta il presente dove ogni scelta è anche perdita**

fetti, lo smarrimento di un'adolescenza con un padre che si ubriaca nelle osterie e due nonni separati dal fronte in guerra. Una storia dove qualsiasi scelta comporta una perdita: dei familiari, della casa, della città, del tempo.

Questo libro è una raccolta di istantanee che inquadrano frammenti di vita, pomeriggi in attesa delle notizie dalla città assediata, visite di personaggi immaginari, lettere dalla clinica psichiatrica, le strade estive dell'infanzia, la fatica di confrontarsi con una memoria che vuol dire salire al cimitero degli atei da cui si gode la vista migliore della città, telefonate con un padre distante, visioni letterarie. La scrittura di Kalamujić poetica e scabra, gioca con le figure retoriche che danno respiro al testo ma non fa sconti

nel guardare la realtà. E viene da chiedersi se non sia questo l'unico modo per raccontare la triade morte-sessualità-follia e comporre il ritratto fedele di una nazione lacerata, dove da sempre si sono intrecciate e combattute le lingue e le religioni, in una Sarajevo che aveva imparato a tenere insieme tutto per poi accorgersi che quello era stato solo un sogno da ingenui.

Kalamujić rompendo la linearità del tempo e dei luoghi disegna per noi un sentiero dove ogni passo è un sassolino, un dettaglio che da solo racconta un senso più grande. Come si sopravvive alla morte di una madre? Andando al cimitero con la scopa, la paletta e i contenitori dell'acqua, strappando le erbacce, lustrando il marmo fino allo svenimento, spazzando il vialetto, curando le tombe dei vicini i cui parenti sono morti o scappati: un'impresa delle pulizie come cura dell'anima. Che cos'è oggi la Jugoslavia? Un viaggio sulla linea Sarajevo-Belgrado, l'ex treno del futuro della ex nazione, che nel dicembre del 2009 ha ripreso a viaggiare attraverso la Bosnia, la Repubblica Serba, la Croazia e la Serbia, ma solo a condizione di fermarsi a ogni confine per cambiare la locomotiva, perché non a tutti è permesso sconfinare. —